

**Al Sistina**  
di Roma debutto natalizio di Enrico Montesano con «Cercasi tenore», una pochade un po' troppo confusa e un po' troppo scontata

**Verdone**  
e Nuti hanno aperto la sfida dei film di Natale I due comici in concorrenza hanno una grande passione in comune: la paternità

Vedi retro



Tradotto in russo un libro di Biffi

«Io credo, breve esposizione della dottrina cattolica» sarà il primo libro religioso ad entrare non clandestinamente in Urss dopo 71 anni. L'ha scritto all'inizio di quest'anno l'arcivescovo di Bologna card. Giacomo Biffi ed ora è stato tradotto in russo, stampato in cinque mila copie (da una tipografia milanese che usa caratteri cirillici e che è gestita da suore polacche) e verrà spedito a privati e ad associazioni culturali fin dai prossimi giorni. A presentare l'iniziativa in una conferenza stampa in arcivescovado è venuto anche Padre Romano Scalfi, fondatore e direttore del centro «Russia Cristiana di Milano», il quale ha ricordato che adesso è l'ateismo sovietico ad essere in posizione difensiva, che il fermento culturale sui temi della religione è grande, ma che quelli che mancano ai sovietici sono proprio i testi esplicativi e catechistici sparsi dopo la rivoluzione.

**È morto Ben Barzman, vittima del maccartismo**

Lo sceneggiatore canadese Ben Barzman, che fu incluso nella lista nera di Hollywood durante l'era MacCarthy, è morto in seguito a un attacco cardiaco: aveva 79 anni. La notizia del decesso, avvenuta venerdì scorso a Santa Monica, in California, è stata data ieri dalla moglie. Barzman, giornalista, romanziere e autore di commedie musicali, cominciò a scrivere per il cinema nel 1943. Tra le sceneggiature di cui fu autore o coautore figurano quelle per i film «Il ragazzo dai capelli verdi», «Ritorno a Bataan», «El Cid», «La caduta dell'impero romano», e «Gli eroi di Telemark». Come ha sottolineato la moglie Norma, alcuni dei suoi film non portavano la sua firma perché Barzman era nella lista nera riservata durante il maccartismo agli autori comunisti. Barzman lasciò gli Stati Uniti nel 1949 e si stabilì a Londra. Il governo americano gli tolse la cittadinanza americana nel 1954: nove anni dopo gliela restituì: ma Barzman, la moglie e i sette figli continuano a vivere all'estero fino al 1976; in questo periodo scrive romanzi e sceneggiature per film italiani e francesi.

**A Savigliano «Strano interludio» di Ronconi**

Torino, al rinnovato Teatro Carignano, dal 4 al 14 gennaio. Il Milanolo, costruito nel 1834, era chiuso da cinque anni. Qui da ottobre Ronconi e la sua compagnia hanno provato lo spettacolo, la cui durata è di circa cinque ore e la cui messa in opera è costata cento non poca fatica agli attori, considerato lo «storico» perfezionismo di Ronconi. Nella commedia recitano Paolo Bonolis, Riccardo Bini, Massimo De Francovich, Maurizio Gueli, Massimo Popolizio, Galatea Ranzi, Silvia Reale e Edoardo Scatà. «Strano interludio» è un dramma incentrato sulla figura di Nina Leeds.

**È morto il pittore Renzo Collura**

Il pittore Renzo Collura è morto a Palermo all'età di 69 anni. Per oltre un ventennio fu direttore della Galleria comunale d'arte moderna e aveva tenuto anche nell'ultimo periodo mostre in Italia e all'estero. Aveva recentemente elaborato graficamente un bellissimo manifesto per la società per la storia patria per un convegno su Francesco Ferrara. Nato a Grotte (Agrigento) nel 1920, Renzo Collura era formato artisticamente a Torino e nella sua pittura ebbe forte incidenza l'arte classica e bizantina che aveva avuto modo di apprezzare quando fu impegnato in guerra nel fronte greco.

**Pittori e scultori torinesi a Volgograd**

Per festeggiare i 400 anni della fondazione della cittadina sovietica di Volgograd e per rinnovare il gemellaggio tra quest'ultima provincia e quella di Torino, sarà inaugurata oggi, a Volgograd, una mostra con 50 opere di pittori e scultori torinesi. La rassegna si terrà alla occasione delle celebrazioni del centenario dell'Unione degli artisti e, al termine, il prossimo 5 gennaio, i quadri e le sculture saranno donati al «Musée de l'art de la cittadina sovietica».

**Scomparsa la scrittrice Stella Gibbons**

La scrittrice Stella Gibbons, divenuta celebre con il suo primo romanzo «Cold Comfort Farm», è morta nella sua casa a nord di Londra. La Gibbons, che aveva 87 anni, aveva pubblicato una trentina di romanzi, un volume di racconti e poesie, ma nessuna delle sue opere aveva ottenuto il successo di «Cold Comfort Farm». Il libro, apparso nel 1932, era in sostanza una parodia nella scrittura popolare del periodo a cavallo fra Ottocento e Novecento. Con lo stile delle guide, l'autrice aveva inserito nella narrazione degli asterischi che indicavano i passaggi caratteristici degli autori da lei parodiati, da Sheila Kaye-Smith, a Mary Webb e D.H. Lawrence.

MONICA RICCI-SARGENTINI

# L'orizzonte? Democrazia

ROMA. Quando si parla di rinnovare la teoria politica della sinistra, non si ha a che fare con una ricerca astratta: sono infatti in gioco idee e valori che hanno alle spalle una significativa esperienza storica e delle quali si deve pur fare un bilancio. Oggi, per giunta, la riflessione avviene sotto l'incalzare di avvenimenti spettacolari - la crisi dei regimi comunisti nell'Europa dell'Est, la spinta verso le forme della democrazia politica - che obbligano a riconsiderare criticamente le grandi ideologie che hanno animato e tormentato il nostro secolo. Ne parliamo con Umberto Ceroni, docente di Scienza della Politica all'Università di Roma e vice presidente della Commissione Nazionale di Garanzia del Pci.

La prima considerazione che viene da fare è che l'autocritica del mondo socialista arriva in estremo ritardo. Perché?

Vedo innanzitutto una ragione di carattere intellettuale: il socialismo cosiddetto scientifico, vale a dire la straordinaria analisi e diagnosi del mondo moderno fatta da Marx, ha subito una involuzione dogmatica e utopistica. L'utopismo è stato uno dei più gravi difetti della tradizione comunista, ed è alla radice dei torbidi risultati storici di cui oggi registriamo il fallimento. Naturalmente, esistono anche cause più specifiche: il fatto che una diagnosi moderna come quella di Marx abbia dovuto misurarsi su un terreno storicamente pretravolto ha prodotto evidenti semplificazioni e deformazioni. Aggiungiamo lo stalinismo, di cui ormai si può ben dire che è stato una delle più grandi catastrofi dell'età moderna, e si capirà perché il mondo comunista è venuto assumendo una fisionomia che ripugna alla nostra sensibilità e alla nostra intelligenza.

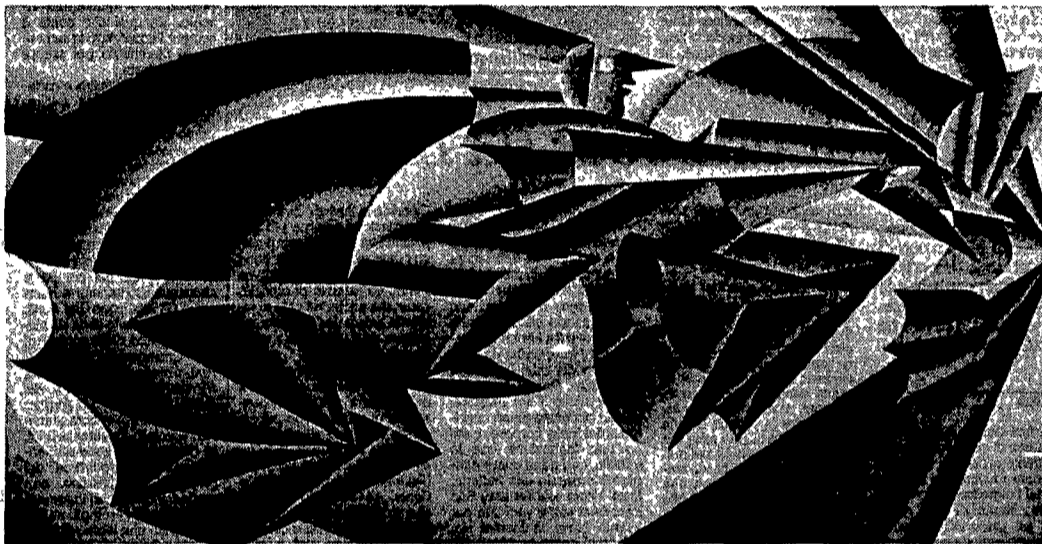
E intanto, in Occidente, anche grazie al concorso dell'Urss nella guerra antifašista, gradualmente, ma sempre più saldamente, si affermava la democrazia. E qui vedo un altro grande problema. La sinistra, il movimento socialista, sono stati forza determinante nella conquista e nella diffusione dei diritti politici; al tempo stesso, però, non sempre hanno saputo rendersi conto adeguatamente di come il suffragio universale e la democrazia avessero modificato strutturalmente l'intero sistema della politica, rendendo anacronistiche e semplicistiche le antitesi (Stato borghese, Stato socialista) che potevano avere un senso solo nell'epoca del suffragio ristretto e dello Stato proprietario. Non credo che questa incomprendenza sia del tutto superata. Sulla stampa di sinistra non si fa che parlare dei limiti della democrazia, del fatto che la democrazia non mantenga le sue promesse, che bisogna pensare a una post-democrazia... Ma perché la democrazia deve essere sempre sottoposta a questo trattamento restrittivo? Io, fran-

amente, sono preoccupato. Perché, a tuo avviso, il movimento comunista non ha saputo valutare in tempo le novità strutturali introdotte dalla democrazia politica?

Per due motivi congiunti. Gli oggetti reali su cui si era formata l'ideologia comunista stavano cambiando - cambiava il capitalismo e cambiava il cosiddetto Stato borghese - men-

**La nuova teoria politica / 5**  
Intervista a Umberto Ceroni: l'utopismo, principale difetto della tradizione comunista, radice dei fallimenti all'Est

MASSIMO BOFFA



Fortunato Depero: «Nitrito in velocità», un particolare

tre si continuavano a usare parole e concetti che non corrispondevano più alle cose esistenti. E poi, qualcosa non andava anche nella cultura teorica della sinistra. Oggi dobbiamo fare un bilancio serio di ciò che chiamiamo il marxismo. Sono ormai vent'anni che insisto sulla necessità di parlare di «marxismo» al plurale, per dare conto delle molte deformazioni che il pensiero di Marx ha subito.

Ma non ti sembra che l'opera stessa di Marx, indipendentemente dalle deformazioni successive, sia all'origine dell'incomprensione del fenomeno democratico?

Sì e no. Nel 1927 abbiamo avuto fra le mani un testo straordinario di Marx, che io continuo a giudicare un pilastro della teoria democratica moderna, ed è la Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico. È un testo che pone la democrazia al centro della teoria politica: il suffragio universale vi è visto come l'istanza che dissolva tutto l'intero sistema della politica tradizionale, e dunque come il fondamento positivo di un'era nuova. Su tutto ciò è stata stesa una cortina di silenzio, in nome di un'interpretazione «autentica», che era poi quella dogmatica imposta negli anni Trenta. Con questo non voglio dire che c'è un

Marx tutto nuovo da recuperare e spendere sul mercato delle idee; dico semplicemente che dietro al cosiddetto «marxismo» c'è stata un'opera invecchiata di strumentalizzazione del pensiero agli imperativi della politica.

C'è chi contesta, con varie ragioni, l'esistenza di un rapporto necessario fra l'esperienza concreta del socialismo «realizzato» e le ideologie, o le teorie, del comunismo. Esse manterrebbero una loro positiva attualità, magari semplicemente come «orizzonte» della politica moderna...

Io credo che abbia ragione Antonio Gramsci quando dice che l'ideologia di questo genere hanno pieno diritto all'espressione, per così dire, privata, ma non in un partito politico. Siamo di fronte, in Italia, a tutta una serie di anacronismi politici e culturali. Uno di questi è il tentativo di spacciare come progetto politico un richiamo ideale che non ha rapporti concreti con il presente. Voglio dire che il comunismo può benissimo essere considerato un orizzonte culturale, ma non un progetto politico su cui chiedere il consenso del popolo italiano. Votar ritualmente oggi questa idea utopistica mi sembra un modo per scavalcare la progettualità reale del

mondo immediatamente visibile. Il che non significa che non siano idee rispettabili. Anche il millenarismo cristiano, l'atea di un Regno dei Cieli, sono cose rispettabilissime. Ma il comunismo è un regno dei cieli?

C'è chi risponde alla tua obiezione affermando che il comunismo è «il movimento reale che abolisce lo stato di cose presente», una sorta di contestazione permanente degli assetti politici e sociali...

In questa versione si potrebbe anche accettare. Critichiamo la società esistente. Ma a due condizioni: critichiamo le cose che non vanno, concretamente, proponendo soluzioni alternative; e soprattutto la critica deve avvenire dentro la democrazia, mentre a me pare che l'orizzonte del comunismo venga indicato come qualcosa di diverso dalla democrazia.

Va probabilmente considerato il fatto che la democrazia non è una nozione tanto pacifica. Essa viene contestata, per così dire, anche dal proprio interno. Si è rimproverato alla democrazia di essere un involucro puramente astratto: l'uguaglianza da essa promessa sarebbe formale, immaginaria, mentre restano reali le disuguaglianze prodotte dalla

to centrale della democrazia sono le istituzioni, e che quindi il problema politico reale che abbiamo davanti è la loro riforma.

Questo anno 1989 sembra proprio segnare un'affermazione dei valori democratici nel mondo. Ma per non arrestarci a una constatazione puramente trionfalistica, vale la pena abbozzare un li-

mi preoccupa: è la professionalizzazione della democrazia, il fatto che non si riesca a fare politica se non si è inseriti professionalmente dentro un partito, che non vi siano collegamenti adeguati fra le competenze specialistiche e il mondo della politica. Anche queste rigidità paralizzano il sistema politico. E apprezzo l'iniziativa che ha preso il Pci di dare vita ad una fase costituenti, poiché essa tende non solo a sbloccare il sistema politico italiano e la sua ideologizzazione, ma anche a rinfondare la macchina-partito nel senso di una minore separazione fra politica e cultura.

Alla luce del discorso che hai fatto finora, quali dovrebbero essere, secondo te, i punti fermi per l'iniziativa della sinistra?

Punto primo, la democrazia. E voglio dire che dobbiamo muovere, nel nostro ragionamento, non dai limiti della democrazia (verso il discorso liberale), ma dal suo enorme potenziale. Punto secondo: riformare i rapporti fra élite e massa in una moderna organizzazione rappresentativa. E penso, a questo riguardo, che la riduzione della distanza fra governanti e governati non possa che passare attraverso la crescita culturale e politica della grande massa, che è poi il vero tema della democrazia. Terzo: la laicità. Vedo che il Pci solleva il problema del proprio nome; la cosa può intrinsecamente qualche militante, lo capisco, ma qui siamo di fronte ad un grande obiettivo di secolarizzare finalmente la sinistra. Dice bene Cacciari: la sinistra soffre di un surplus ideologico, che le tocca le teste; obbligandola a guardare indietro e non in avanti. Credo inoltre che la laicizzazione della sinistra indurà una laicizzazione più generale. Anche la Dc dovrà arrivare al cambiamento del nome.

Quando dico «laicità» penso ovviamente anche alla scienza moderna, alla rivoluzione tecnico-scientifica in corso. Se la sinistra non si occupa di questo, dello sviluppo, del progresso, della velocità con cui si muove ormai il mondo, di che si deve occupare? Io ho molta fiducia nell'avvenire, e credo che la scienza potrà darci la soluzione di molti dei grandi problemi materiali e ambientali che travagliano il pianeta. Personalmente, alla fine del XX secolo, vedo un panorama incoraggiante, mentre invece registavo un forte pessimismo in una grande parte della cultura della sinistra, oppressa talvolta dal peso di un nichilismo agghiacciante, poiché sente il collasso di tutto ciò in cui ha creduto, o non ha piena fiducia in ciò in cui evidentemente non crede abbastanza, come ad esempio la democrazia e la scienza. Io non condivido questo cupo pessimismo. Credo che il mondo, per l'essenziale, stia andando avanti nella direzione giusta. Il mondo non mi pare troppo veloce, e io non chiedo, come Woody Allen, di scendere.

Ma qui c'è tutta una tradizione intellettuale da sovvertire. Dove si annida? Nella mancanza di attenzione ai fatti istituzionali. La democrazia non è un'idea; è un sistema basato su due elementi fondamentali: la rappresentanza e il suffragio universale. La sinistra, invece, ha portato troppa acqua al mulino della cultura tradizionale, che riduceva i temi della politica a grandi interrogativi filosofici: cos'è la libertà? cos'è la giustizia? Vecchie e rispettabili signore, come diceva Antonio Labriola, ma da cui non si ricaverà mai un'indicazione per identificare sistemi politici concreti. Ora, finalmente, siamo arrivati - ma con quanto ritardo! - a capire che l'elementario dei principali problemi irrisolti...

Vedo in Europa due grandi problemi. Il primo è quello della comunicazione, orizzontale fra due mondi, l'Ovest e l'Est, finora considerati impermeabili l'uno all'altro. Il disgregamento nei paesi socialisti dovrebbe facilitare l'incontro fra queste due parti d'Europa. Ma questo incontro potrebbe venire ostacolato o ritardato da resistenze intellettuali: dall'idea, ad esempio, che questi due mondi siano culturalmente incommensurabili, irrimediabilmente diversi. Io vedo invece una continuità di fondo, determinata dall'appartenenza a una medesima tradizione culturale. Del resto, non possiamo nemmeno considerare gli orrori dello stalinismo come qualcosa di totalmente estraneo, per le sue forme, all'esperienza dell'Occidente. Un giovane studioso che ho recentemente incontrato a Mosca, parlandomi dello stalinismo, diceva: il nostro fascismo. Certo, si deve distinguere fra i diversi fenomeni, ma in quelle parole c'era del vero, vale a dire la consapevolezza che l'Europa, in questo secolo, ha prodotto mostri tanto estranei, per le sue forme, all'esperienza dell'Occidente. Un giovane studioso che ho recentemente incontrato a Mosca, parlandomi dello stalinismo, diceva: il nostro fascismo. Certo, si deve distinguere fra i diversi fenomeni, ma in quelle parole c'era del vero, vale a dire la consapevolezza che l'Europa, in questo secolo, ha prodotto mostri tanto estranei, per le sue forme, all'esperienza dell'Occidente.

## Il «ritorno» dell'Incoronazione di Botticelli

FIRENZE. È ancora fresca l'inaugurazione del restauro della Madonna Rucellai, di Duccio di Boninsegna, che gli Uffizi si preparano a un altro ritorno d'eccezione. L'Incoronazione della Vergine e quattro santi dipinta da Sandro Botticelli, dopo lunghe e minuziose cure di restauro presso un'azienda di cura del museo durante mezzo secolo, tornerà l'11 gennaio nella Galleria. Fino a quella data i tecnici intendono mantenere riserbo assoluto. Per l'esattezza l'11 gennaio la tavola di ampie dimensioni (quasi quattro metri per due e mezzo di base) verrà esposta a San Piero Scheraggio, ossia quel che resta di una chiesa romanica incorporata all'edificio degli Uffizi, accompagnata da un apparato didattico dove si illustreranno le fasi e i procedimenti adottati per riportare il dipinto in salute. Trascorso il periodo espositivo L'Incoronazione, tornerà nella sua sede più appropriata, la Sala dei Botticelli nella Galleria, a tenere degna compagnia alla Primavera e alla Venere. Già adesso, sebbene riferito alla Madonna Rucellai, gli Uffizi stanno appron-

tando un sistema in software, per personal computer, della Galileo-Siscam, che servirà a seguire passo passo le condizioni di un dipinto o un affresco, di «fotografarlo» minuziosamente, analizzarlo e confrontare la situazione dell'opera ad anni di distanza. Questo procedimento, detto «Gart», può consentire a storici dell'arte, restauratori, architetti (non è né vuole essere strumento divulgativo) di analizzare al dettaglio lo stato di salute di un quadro, una pala d'altare o affreschi e accorgersi per tempo di eventuali danni in corso. «Gart», che si serve di due monitor ad alta definizione (che riproduce le immagini con una esattezza doppia a quella dell'analogo procedimento usato ora in tv), potrà forse diventare un richissimo archivio d'immagini e testi critici, nonché consentire confronti a distanza nel tempo di una stessa opera. Alla Cappella Brancacci è in corso una campagna fotografica sul ciclo di affreschi di Masaccio e Masolino, ora che il restauro è completato, il cui materiale verrà memorizzato matematicamente da questo sistema, con

Dopo 50 anni d'assenza, l'Incoronazione della vergine e quattro santi» del Botticelli potrà di nuovo essere ammirata nella galleria degli Uffizi di Firenze. L'opera di restauro, che è stata curata dal laboratorio dell'Opificio delle pietre dure, ha richiesto un lavoro lungo e minuzioso perché il legno della tavola si

STEFANO MILIANI

misure esatte del disegno e dei colori. Se, fra alcuni anni, le immagini memorizzate differiranno da quelle sul muro della cappella, significherà che queste ultime hanno subito variazioni. E si potrà intervenire per tempo.

Il restauro della pala d'altare di Sandro Botticelli è stato curato dal laboratorio dell'Opificio delle pietre dure che ha sede nella Fortezza da basso e vanta una consolidata reputazione. E non si è trattato di un lavoro semplice. Perché, come accade spesso per i

dipinti su tavola, il legno con il passare del tempo gioca strani scherzi, si muove, si dilata e, di conseguenza, danneggia l'opera d'arte. Ma oggi abbiamo la tecnologia presta soccorso (purché ci siano bravi tecnici) a impiegarla, benissimo: a differenza di cinquant'anni addietro, tanto per citare un esempio, ora esiste la cosiddetta «luminosità onzzante», che consente di esaminare la superficie pittorica come prima non era possibile. Ed è anche grazie a questi accorgimenti che il la-

boratorio di restauro dell'Opificio ha potuto portare a compimento il suo delicatissimo lavoro.

L'Incoronazione della Vergine e quattro santi, altrimenti conosciuta sotto il nome di Pala di San Marco venne collocata intorno al 1490 nella cappella di Sant'Alò, nella chiesa di San Marco appunto, che era la cappella degli orafi, allora una tappa fondamentale nel percorso creativo e soprattutto umano di Sandro Botticelli. Perché il pittore di raffinatissime scene profane, visse sul finire del secolo una profonda crisi spirituale che lasciò il segno, comprensibilmente, nella sua arte. Forse per questo il disegno inimitabile, perfetto, colto di Sandro Botticelli, espressione del pensiero neoplatonico fiorentino, si fece meno lineare, più tormentato. Ed è opinione di alcuni studiosi che questa Incoronazione introduca, pur con le dovute cautele, il 500, preludendo a Michelangelo. Inoltre autorevolissimi storici dell'arte come Roberto Longhi e Federico Zeri vi rintracciano una collaborazione con il Ghir-

landaio. Quanto al soggetto, il dipinto raffigura i santi Giovanni Evangelista, Agostino, Gerolamo ed Eligio nella parte e inferiore. I quattro santi guardano verso l'alto, osservando la visione della Madonna che, in una nuvola e fiori attorniate da angeli, viene incoronata da Dio. I quattro santi, scrive Ronald Lightbown nella sua monografia sui Botticelli (Fabbri editore, 336 pagine, illustrate a colori, 120 mila lire), «come voleva la costumanza per opere di questo soggetto, sono collocati nella parte inferiore, disposti a semicerchio, sulla riva erbosa di una distesa d'acqua». E «l'opulenza di oro e colore nel dipinto costituisce un chiaro riflesso della ricca corporazione per la quale era stato dipinto. Ma il merito principale che lo storico d'arte, uno dei più accreditati studiosi del Rinascimento (già autore di una prima edizione in due volumi del '78 sull'artista), ravvisa in questa opera così complessa e raffinata è come il Botticelli abbia saputo «ancora una volta trasfigurare un tema e una composizione triti e ritriti offrendo una scenografia d'altissima scuola».